

Innovazione dimezzata nel pubblico Taglio del 50% alla spesa tecnologica

Una riduzione di oltre 2,5 miliardi. Gli industriali: "Incomprensibile"

STRATEGIE MANCATE

I tagli alla spesa dimezzano l'innovazione

MASSIMO RUSSO

I tagli alla spesa dimezzano l'innovazione. A sorpresa, nel disegno di legge di Stabilità, spunta una norma che riduce del 50% l'acquisto di beni e servizi per l'informatica e le telecomunicazioni da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di ministeri, Regioni, Comuni e delle strutture che svolgono funzioni chiave come l'Inps e l'agenzia delle Entrate, che proprio con l'*hi-tech* dovrebbe contrastare l'evasione fiscale.

Ma ci sono anche le istituzioni di ricerca come ad esempio il Cnr, l'Agenzia spaziale, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, quelli di Astrofisica e di Fisica nucleare (Inaf e Infn).

È uno dei tagli più rilevanti della *spending review*: come si legge al comma 3 dell'articolo 29 «l'obiettivo di risparmio annuale, a decorrere dall'anno 2016, è del 50 per cento rispetto alla spesa annuale complessiva media relativa al triennio 2013-2015». Fatti due conti, sono 2,5 miliardi di euro. Quel che resta non basta neppure per pagare la parte legata a internet, *smartphone*, reti. Insomma, si farà fatica a coprire le bollette.

È una fotografia un po' diversa dalla narrazione che poneva tra le priorità del governo la banda ultralarga e la transizione al digitale delle strutture pubbliche, con tanto di *digital champions*, i 1587 evangelisti incaricati di accelerare l'innovazione su scala territoriale. Nell'ultimo triennio vi erano già state riduzioni del 9,3 e del 2%, come si vede dal grafico. Un'ulteriore limatura era nelle cose, e il taglio per il 2016 in un primo tempo avrebbe dovuto essere del 10%. Ma in fase di chiusura della bozza un tratto di penna - pare proveniente dalla presidenza del Consiglio - ha cambiato il numero in 50. Se è difficile sapere con certezza chi sia stato, sul perché un parlamentare di maggioranza, che preferisce parlare a registratore spento, non ha dubbi: «Semplice. Alla fine, quando si decide, il digitale non ha mai nessuno che lo difenda».

Intendiamoci, non è che sulla spesa della pubblica amministrazione per computer, reti e servizi, non ci sia da fare efficienza. Il parco macchine è obsoleto, difficile da mantenere, costoso per gli interventi di riparazione. Oltre la metà dei database pubblici non si parla, con il

risultato che a un certo punto dei processi amministrativi le informazioni vengono stampate su carta e reimmesse a mano nei computer, e i data center sono oltre 4mila. Una babele.

Ma per cambiare occorre investire, e con questi presupposti sarà impossibile. Anche perché ogni acquisto dovrà passare attraverso la centrale Consip, l'organismo che si occupa dei fornitori dell'amministrazione.

«È una visione incomprensibile», commenta incredulo Elio Catania, presidente di Confindustria digitale. «Primo perché è in contrasto con le politiche di crescita e sviluppo dell'occupazione, di cui il digitale è il motore principale, e in aperta contraddizione con gli impegni sull'innovazione sin qui presi dal governo. Secondo», continua, «perché significa tagliare proprio lo strumento principale per operare una *spending review* strutturale».

Proprio ieri il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno annunciato un'iniziativa a due per accelerare l'Europa digitale. L'Italia, agli ultimi posti nel continente per spesa *hi-tech*, non c'era. Per ora preferisce tagliare il futuro.

@massimo_russo



La spesa del digitale nella P.A.

LA STAMPA

DATI IN MILIONI DI EURO, VARIAZIONI % ANNO SU ANNO

Fonte: Assinform / NetConsulting cube, 2015

